

SOMMARIO

PREFAZIONE	9
LA TRADIZIONE ANTIGIUDAICA	
Capitolo I: I secoli I-V	17
1. Giudei e cristiani	17
2. Destinazione delle opere anti giudaiche	25
Capitolo II: I secoli VI-VIII	29
1. Le fonti	29
2. La legislazione	37
3. La conquista persiana e l'editto di Eraclio	42
4. La produzione anti giudaica	48
5. La conquista araba: giudei, cristiani, musulmani	57
Capitolo III: Polemica anti giudaica e culto delle immagini	65
1. L'avversione alle immagini e il "complotto giudaico"	65
2. La riflessione teologica sulle immagini prima dell'VIII secolo	71
3. L'VIII secolo e il II concilio di Nicea	81
LA TRASMISSIONE DEL DIALOGO DI PAPISCO E FILONE	
Capitolo IV: La circolazione del testo	89
1. La tradizione diretta	95
2. La circolazione in Italia meridionale	97
3. La circolazione in area slava	103
Capitolo V: I testimoni	111
1. Famiglia α	111
2. Famiglia β	128
3. Famiglia γ	145
4. Altri manoscritti	159
5. Manoscritti non esaminati	167
6. La traduzione latina	172
7. La traduzione slava	173
8. La <i>Disputa contro i giudei</i> dello pseudo-Anastasio	175

IL DIALOGO DI PAPISCO E FILONE

Premessa al testo	179
<i>Sigla</i>	180
Testo	181
Traduzione	211
Note di commento	227
LA GENESI DEL TESTO	
Capitolo VI: La genesi del testo	299
1. La struttura	299
2. Epoca e luogo di composizione	310
3. Rapporti con la <i>Disputa tra Giasone e Papisco</i>	321
4. Il <i>Dialogo</i> ed altri scritti anti giudaici coevi	326
5. Le fonti	338
CONCLUSIONE	345
BIBLIOGRAFIA	353
INDICI	
Indice scritturistico	379
Indice dei manoscritti	383
Indice dei nomi	386

PREFAZIONE

Nel 1889 fu pubblicata, per le cure di Arthur McGiffert, l'*editio princeps* di un dialogo tra un monaco cristiano e due giudei, Papisco e Filone, dal titolo Ἀντιβολή Παπίσκου καὶ Φίλωνος Ἰουδαίων τῶν παρ' ἑβραίοις σοφῶν πρὸς μοναχόν τινα περὶ πίστεως χριστιανῶν καὶ νόμου ἑβραίων κροτηθεῖσα ἐπὶ δήμου χριστιανῶν καὶ Ἰουδαίων; il testo è privo di indicazione di autore e l'editore ipotizzò che fosse stato composto in Egitto, nel VII secolo. Egli ne predispose il testo critico sulla base di due dei tre manoscritti che gli erano noti, ma si fondò in realtà solo su uno di essi, a suo giudizio migliore dell'altro. Nei decenni successivi sono stati occasionalmente segnalati nuovi manoscritti, per lo più in studi di carattere generale o dedicati ad altri scritti anti giudaici: si è così giunti a conoscere poco più di venti testimoni diretti del *Dialogo*, ma soprattutto è stato notato che quanto si legge in molti dei codici diverge profondamente dal testo edito. A questa constatazione, tuttavia, non ha fatto sèguito una sistematica ricognizione della tradizione manoscritta dell'opera, né dunque un nuovo testo critico.

Nondimeno, negli anni a seguire sono state individuate altre fonti di tradizione indiretta: McGiffert per primo aveva notato l'esistenza di strette relazioni testuali tra il *Dialogo* ed uno scritto anti giudaico falsamente attribuito ad Anastasio Sinaita, edito da Angelo Mai nel 1833. In seguito furono pubblicati altri testi che presentavano forti convergenze con il *Dialogo di Papisco e Filone*: nel 1920 Gustave Bardy pubblicò gli

adespoti *Trofei di Damasco*, un dialogo tra giudei e cristiani, databile al VII secolo; nel 1935 A.L. Williams richiamò l'attenzione su uno scritto pseudoatanasiano, la *Quaestio 137 ad Antiochum ducem*; e sono state osservate alcune identità di svolgimenti logici e di formulazioni lessicali tra il *Dialogo* ed altri testi, per lo più connessi alla polemica iconoclasta. Nel 1976 è stata pubblicata da Gilbert Dahan l'edizione critica di una traduzione latina del *Dialogo*, effettuata nel XII secolo da Pasquale Romano, che valse a documentare una diffusione dello scritto ben più ampia di quanto si credesse sulla base del solo testo greco noto. Nello stesso tempo, però, la traduzione latina ancor più metteva in luce l'esistenza di recensioni testuali differenti, giacché il testo su cui era fondata appariva ben più ampio di quel che si potesse leggere nell'edizione di McGiffert. Più di recente, Patrick Andrist ha effettuato numerosi sondaggi nel patrimonio degli scritti anti giudaici e nelle loro tradizioni manoscritte, spesso mettendone in luce i rapporti di intertestualità.

Il presente lavoro si propone di offrire un contributo alla storia del testo del *Dialogo di Papisco e Filone* e di contestualizzarlo rispetto alla tradizione letteraria ed esegetica anti giudaica. L'indagine – che nasce dalla collaborazione tra due diverse formazioni ed esperienze, l'una rivolta prevalentemente allo studio delle tradizioni testuali, l'altra all'analisi dei testi su un piano storico-esegetico – ha condotto, in prima istanza, all'individuazione di numerosi nuovi testimoni, i quali portano ad oggi il computo a 48 manoscritti. L'ampliamento della conoscenza della tradizione diretta del testo, oltre a fornire evidentemente una base testimoniale più ricca su cui fondare l'edizione critica, consente anche di comprendere meglio la destinazione d'uso del *Dialogo*, quindi chi ne fossero i lettori e dove fossero localizzati geograficamente. Il *Dialogo*, infatti, ebbe una diffusione più vasta di quanto finora rilevato: fu copiato senza sostanziali interruzioni almeno dall'XI secolo e fino al XVIII, in aree geografiche che si estendono dalle estreme propaggini del Mediterraneo orientale e del Mar Nero fino alle regioni occidentali, in particolare l'Italia meridionale.

La schedatura dei codici, che qui si presenta, intende in prima istanza fornire elementi utili alla loro datazione e localizzazione, quindi ne mette in luce alcuni aspetti materiali, codicologici e paleografici, e descrive altresì la tipologia di opere che essi trasmettono: il fine è di ricostruire la

storia del testo lungo una direttrice cronologica e al tempo stesso geografica, ma anche valutare le diverse caratteristiche che il *Dialogo* assume nei testimoni e verificare se sia possibile delineare, caso per caso, un profilo dei fruitori.

Constatazione non meno importante per la comprensione della storia del *Dialogo* è che esso fu più volte tradotto: non solo in latino, come era già noto, ma anche in slavo (con differenti versioni: mediobulgara, russa, rutena) e in mediotedesco. Si tratta di una notevole testimonianza della fortuna di un'opera che fu molto letta fino alle soglie dell'età moderna e che certo rispondeva ad esigenze diffusamente avvertite: la traduzione, infatti, offre il testo a un nuovo pubblico, che lo reinterpretava e lo riutilizza spesso per scopi diversi da quelli per i quali era stato elaborato. E il fatto che alcune di queste traduzioni furono redatte nel XIV secolo, il *saeculum horribile* del giudaismo europeo, lascia intendere come la trasmissione del testo fosse legata alle alterne vicende dei rapporti tra le comunità cristiane e giudaiche.

Nel corso di questo lavoro si è recuperata una considerevole parte del *Dialogo* che McGiffert non pubblicò e che fin oggi era testimoniata, almeno in parte, dalla sola traduzione latina. Si è perciò scelto di costituire un nuovo testo del *Dialogo*: è stata presa a base l'edizione di McGiffert, integrata con quei capitoli che gli erano ignoti e per i quali si propongono le principali varianti della tradizione. Il testo greco è corredato da una traduzione italiana.

Un dato, tra gli altri, emerge con evidenza: il *Dialogo di Papisco e Filone* non può in alcun modo considerarsi un testo coerente ed unitario. Nel corso di tutta la sua tradizione – e, possiamo supporre, sin dalle sue prime fasi – fu sottoposto a continue operazioni di dilatazione, di contrazione, di sintesi, di arricchimento e, in molti casi, di semplificazione. Ma il fenomeno più vistoso è certamente quello della dislocazione di ampie sezioni testuali, favorita dall'assenza di una effettiva consequenzialità logica delle argomentazioni. Lo stesso titolo, *Dialogo di Papisco e Filone*, che continuiamo ad impiegare per chiarezza in ossequio ad una tradizione consolidata, è discutibile. Si tratta, in sostanza, di un'opera aperta e flessibile, suscettibile di ogni rimaneggiamento. Si impone, pertanto, una più approfondita riflessione sui processi genetici di un testo, per il quale l'idea stessa di "originale" appare sfuggente e del quale ogni

singolo copista si fa "autore", perché continuamente sollecitato ad intervenire nel selezionare, trasporre o aggiungere ciò che crede utile in funzione delle proprie esigenze.

E proprio le modalità di queste laboriose operazioni di riscrittura possono illuminare, talvolta, sulle finalità e gli usi di uno scritto di tal genere. Ne emerge che il *Dialogo* fu certamente tra i veicoli di maggior efficacia, durante il Medioevo, per la divulgazione di un patrimonio di concetti, di sviluppi dottrinari, di spunti esegetici impiegati nella polemica contro i giudei. Un patrimonio già antico di secoli e nel quale coesistono persistenza di motivi tradizionali e elaborazione di nuovi temi.

Negli ultimi anni è stata dedicata attenzione crescente alla produzione letteraria antiggiudaica, non solo dei primi secoli, ma anche delle epoche successive. Il confronto con il giudaismo ha sempre costituito, infatti, una preoccupazione centrale per gli autori cristiani, che inizialmente dovettero confrontarsi con la tradizione ebraica per definire la propria identità, mentre in seguito, soprattutto dopo la svolta costantiniana, poterono rivendicare una posizione di superiorità.

La ricostruzione della fisionomia del nucleo originario dell'opera e del suo progressivo sviluppo va quindi collocata nell'ambito del genere letterario del dialogo di polemica antiggiudaica, grazie al quale è possibile ricostruire un quadro dei contatti reali tra i rappresentanti delle due religioni. Occorre seguire l'evoluzione del genere a partire dai primi cinque secoli, per meglio comprendere le motivazioni sottese alla stesura di tali opere, i possibili destinatari, le esigenze a cui le comunità tentavano di rispondere mediante siffatti scritti. È da tempo in corso il dibattito fra quanti credono che i dialoghi antiggiudaici siano mere composizioni letterarie e quanti ritengono che essi in qualche misura riflettano controversie reali tra i due gruppi religiosi.

La produzione antiggiudaica dei secoli VI-VIII presenta problematiche differenti in ragione dei profondi mutamenti che si ebbero, soprattutto in Oriente, a partire dal regno di Giustiniano. Il VII secolo, in particolare, fu un periodo di radicali trasformazioni – o da un certo punto di vista una vera e propria frattura – per l'Impero bizantino, e soprattutto per l'Egitto e per le regioni mediorientali, che furono travolte dalle invasioni di Persiani e Arabi: una trasformazione che investì ogni aspetto della vita socia-

le, economica, religiosa e culturale. Pertanto, nella penuria di fonti che rende difficoltosa la conoscenza delle dinamiche storiche di quest'epoca, il *Dialogo* può contribuire a gettar luce sulle relazioni (e spesso le tensioni) tra la comunità giudaica e quella cristiana nel quadro di un mutato ordine politico, nel quale l'Impero cristiano aveva dovuto cedere il passo ai nuovi conquistatori. Le ricerche in tale direzione si sono moltiplicate, soprattutto nell'ultimo ventennio (si pensi, ad esempio, agli studi di Averil Cameron, Gilbert Dagron, Vincent Déroche, John Haldon, Walter Kaegi, David Olster, Paul Speck). Nei dialoghi antiggiudaici, Persiani ed Arabi appaiono come un terzo interlocutore, privo di una definita fisionomia dialettica, ma percepito piuttosto come una presenza incombente e minacciosa, e, pertanto, suscettibile di essere associato agli ebrei come elemento sovversivo per l'impero.

Altra vicenda che travagliò profondamente il periodo tra VII e VIII secolo è il conflitto sulla venerazione delle immagini, i cui riflessi si colgono anche nella polemica tra giudei e cristiani, e quindi nel *Dialogo*. Tale questione è qui essenzialmente valutata rispetto al dibattito, da lungo tempo in corso, se la controversia iconoclasta sia stata influenzata dall'aniconismo giudaico ed islamico.

I temi più direttamente sollecitati dalla realtà storica contemporanea si sovrappongono, quindi, nei dialoghi antiggiudaici, a motivi derivanti dalla tradizione. L'analisi del *Dialogo* mira, pertanto, a individuare le principali novità esegetiche che caratterizzano l'opera, pur in una tradizione ormai da lungo tempo affermata, e l'originalità con cui vengono presentati, in una prospettiva storica, i tratti dell'identità cristiana, faticosamente costruita rispetto al giudaismo. Per discernere le peculiarità tematiche del *Dialogo*, si è scelto di limitare i possibili confronti ad alcuni autori nell'ambito della letteratura antiggiudaica: a quelli più antichi, a quelli che hanno indicato linee esegetiche affermatesi nel corso dei secoli e alle opere più vicine per datazione e luogo di composizione. Si è tentato, quindi, di individuare la tipologia di fonti utilizzate, le strategie compositive insite nello scritto, l'eventuale presenza di questioni teologiche che riflettano dibattiti dottrinali in voga all'epoca.

Se per un verso lo studio della documentazione manoscritta permette di conoscere i diversi fruitori che per molti secoli hanno letto ed impiegato il *Dialogo* ai propri fini, l'indagine storico-esegetica consente di rico-

struire il destinatario ideale al quale un siffatto scritto si rivolgeva e lo scopo che esso si prefiggeva di conseguire.

* * *

Desideriamo esprimere un vivo sentimento di gratitudine verso coloro che ci hanno incoraggiato ad intraprendere questa ricerca e che l'hanno seguita in tutte le sue fasi, i professori Giorgio Otranto e Luciano Canfora. Un particolare segno di riconoscenza dobbiamo anche al professor Manlio Simonetti per i consigli e gli stimoli offertici. Alcuni aspetti del lavoro sono stati discussi con il professor Cesare Colafemmina, cui va il nostro sincero ringraziamento per la disponibilità manifestata. Su temi affini attualmente lavorano anche Patrick Andrist (Université de Genève) e Alexander Pereswetoff-Morath (Lunds Universitet), con i quali abbiamo avuto un proficuo scambio epistolare. E molto dobbiamo anche a colleghi e amici dei Dipartimenti di Studi Classici e Cristiani e di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari, con i quali la discussione su specifici problemi è stata assai utile.

Immacolata Aulisa
Claudio Schiano

Il lavoro è stato concepito e realizzato nel comune accordo tra i due autori che hanno collaborato in ogni sua fase. In particolare si debbono ad Immacolata Aulisa i capitoli I, II e III (pp. 15-86), la traduzione del *Dialogo* (pp. 211-226), le note di commento (pp. 227-295) ed i paragrafi 2 (pp. 310-321) e 4 (pp. 326-338) del capitolo VI; si debbono a Claudio Schiano i capitoli IV e V (pp. 87-175), l'edizione del *Dialogo* (pp. 177-210), i paragrafi 1 (pp. 299-310), 3 (pp. 321-326) e 5 (pp. 338-343) del capitolo VI.

LA TRADIZIONE ANTIGIUDAICA